



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 166 - Euro 0,50

Martedì 13 Settembre 2022

## Egemonia culturale o di potere?

di RICCARDO SCARPA

**P**erché i consensi, rilevati dalle indagini demoscopiche, per Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia sono in continua e inaspettata crescita? Perché, tra le altre cose, nei comizi la leader di FdI pone in luce ciò a cui forse molti eravamo arrivati da tempo, ma non avevamo formulato quanto intuito chiaramente. La Sinistra d'estrazione comunista ha affermato di avere una egemonia culturale e lei chiarisce che si tratta, invece, solo di un'egemonia di potere. In effetti, se si scorre con la memoria, la cultura italiana del Millesimo e quella attuale si constata come in filosofia si stagliano, come giganti, Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Franco Volpi, storico della filosofia prematuramente scomparso, travolto da un'autovettura mentre andava in bicicletta, collaboratore de La Repubblica, aggiunse ai due, tra i principali, Julius Evola.

Poi, oggi, impera un filosofo di sinistra, un tempo comunista, Massimo Cacciari. Vedetevi su YouTube un'intervista al medesimo, davanti al sepolcro di Ezra Pound, nel cimitero di Venezia. Dopo aver segnalato in lui il maggiore poeta del Novecento, viene interrotto dall'intervistatrice, certamente di sinistra, la quale ha cercato di bloccarlo affermando, perentoria, che in politica commise gravi errori. Massimo Cacciari ha replicato netto: "E chi non ne fa". Lo ha detto con un'aria così sconsolata che è parsa riflettere su di sé.

Eugenio Montale, ricevuto il Premio Nobel, fu nominato senatore a vita. Nell'aula di Palazzo Madama dove si sedette? Tra i banchi del Partito Liberale italiano. Potremmo continuare con Gioacchino Volpe e la fondazione a suo nome che il figlio, l'ingegner Giovanni, gli dedicò. La sociologia italiana? È nata con gli elitisti, tra i quali quello più distante dal fascismo fu Gaetano Mosca che, nel 1922, l'anno della marcia su Roma, scelse di aderire alla prima organizzazione del Partito Liberale italiano. Quanto agli economisti, sulla cattedra di Torino - un tempo di Luigi Einaudi - ci finì il liberale Sergio Ricossa. Antonio Martino, nell'accademia, fu un monetarista rigoroso e rigorista. Forse per questa intransigenza, fece sempre solo - quando il Governo venne espresso dal centrodestra - il ministro degli Esteri. Probabilmente perché in tutta Europa si ricordavano del padre Gaetano, illustre medico e rettore dell'Università degli studi di Roma, promotore della Comunità economica europea e dell'Euratom.

Nel Secondo dopoguerra, Palmiro Togliatti, il cittadino sovietico rientrato in Italia, prese a pubblicare i Quaderni del carcere di Antonio Gramsci. Gramsci era morto mentre lui dirigeva l'Internazionale comunista comodamente da Mosca. Non poteva più essere un suo avversario politico. Ne sfruttò l'idea d'egemonia culturale per emarginare, col sistema di potere in via di costruzione, gli intellettuali non allineati. Per esempio, il Partito Comunista possedeva alcune case editrici. Ben sapeva, però, che molte altre non erano nelle sue mani. Così mirò a impadronirsi delle società di distribuzione libraria. Esse smistano tutti e di tutto, ma consigliano a librerie ed edicolanti chi mettere in vetrina e chi a terra, magari sotto i tavoli. Giorgia Meloni, quando ha scritto un libro sulla sua vicenda, è stata espo-

## Biden affonda Wall Street

I dati sull'inflazione Usa sono peggiori del previsto: crollano Dow Jones e Nasdaq, scossa anche sulle borse europee



sta nelle vertine, spesso, a testa in giù. Così, anche gli editori non di sinistra cominciarono a favorire autori schierati a sinistra, per avere più evidenza. Autori non di sinistra si fecero sinistri

per essere meglio pubblicati e distribuiti. Questa non è un'egemonia culturale, ma di potere.

Giorgia Meloni è la prima a usare le parole giuste. Forse gli italiani se ne

sono accorti quando la possibilità di acquistare libri su Internet ha mostrato loro quanta cultura vera non sia di sinistra, e sono attratti da chi dice le cose come stanno.



## Ecco l'Italia sovrana e popolare

di LUCA CRISCI

**C**ome i comunisti cercano di entrare dalla finestra

Spesso nel dibattito da bar si sente dire che chi vota Partito democratico o simili è un comunista. Peccato che i comunisti, e il Partito comunista di Marco Rizzo, esistano ancora oggi nel 2022 e in qualche modo stiano cercando di entrare in Parlamento. I temi dei comunisti sono sempre gli stessi e anche i modi di parlare, con Marco Rizzo che negli ultimi anni sta cercando di rivitalizzare il volto del suo partito affacciandosi a tematiche nuove e attirando le simpatie di elettori che non sono propriamente di sinistra. Peccato per lui però che quelle simpatie social molto spesso non si trasformano in voti.

Negli anni ci sono state polemiche in merito alla figura di Marco Rizzo, soprattutto dal mondo stesso dei comunisti, che non ha apprezzato alcune delle sue giravolte in ambito politico. Una fotografia di ciò che alcuni pensano della sua figura e della gestione del partito può essere sicuramente la modifica della voce apparsa sulla pagina Wikipedia riservata a Marco Rizzo in cui si ipotizza come suo successore un certo Matteo Salvini. Ovviamente questa può essere solo una boutade, ma è come minimo rappresentativa. Perché ciò che il Partito comunista ha fatto negli ultimi anni è concentrarsi su quei temi, come l'Ue ad esempio, sui quali la Lega aveva spinto molto negli anni in cui aveva deciso di rappresentare pienamente la voce del malcontento.

E oggi i comunisti di Rizzo hanno deciso di reinventarsi buttandosi pienamente sul malcontento degli italiani, prima con il green pass e poi con la questione energetica. Per quanto riguarda la questione green pass, che è al centro dei temi della lista Italia sovrana e popolare, che vede al suo interno partiti e formazioni come Riconquistare l'Italia e Ancora Italia, il Partito comunista ha deciso di sposare la causa della lotta alla tessera verde con un certo e sospetto ritardo. I suoi difensori potrebbero affermare che Marco Rizzo ha sposato dall'inizio quella causa, ma ciò che conta è che nelle piazze del periodo più caldo c'erano gli esponenti di Forza Nuova. Non propriamente comunisti per usare un eufemismo.

La presenza dei comunisti nella lista Italia sovrana e popolare, con Marco Rizzo uomo di punta, dovrebbe come minimo far storcere il naso a chi dall'inizio si è opposto alla gestione pandemica dei governi Conte e Draghi. Soprattutto a chi, nella suddetta lista, si è impegnato dall'inizio e sul campo. In questo caso sono entrati in gioco i calcoli politici e la speranza di arrivare all'agognato 3 per cento, con la previsione che un partito più vecchio possa essere utile nelle urne elettorali.

Alcuni si chiederanno perché in Italia ci sono tante persone contrarie alla gestione pandemica e probabilmente Italia sovrana e popolare non entrerà in Parlamento. La risposta è chiara e scontata: tentare di fare la rivoluzione insieme a chi ha governato con Romano Prodi è un insulto all'intelligenza del popolo italiano. Per fortuna, i comunisti non entreranno dalla finestra.

## Le fake news sul Dpcm che viene da lontano

di FRANCO TORCHIA

**N**ella stagione delle fake news in questi giorni se ne è aggiunta un'altra anche a opera di qualche esimio Professore universitario, che non riesce a distinguere tra un decreto legge e un Dpcm (solo per questo andrebbe licenziato) e che si chiede come mai inspiegabilmente il Dpcm entri in vigore il 24 settembre, ovvero alla vigilia del voto politico. Dovrebbe ricordare, l'emerito professore, che essendo il Dpcm una fonte normativa secondaria, per tutti gli aspetti giuridici e procedurali legati alla sua attuazione, si richiama alla legge che, come tutti sappiamo, entra in vigore il quindicesimo giorno dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. In questo caso, essendo stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 settembre, dopo essere stato registrato alla Corte dei conti il 6 settembre, i 15 giorni coincidono casualmente con il 24 settembre. Su questa data si è scatenata la fantasia di persone aduse a strumentalizzare la buona fede dei cittadini a loro uso e consumo, facendo un uso spregiudicato della disinformazione. Oggetto del contendere è il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del primo agosto 2022, numero 133, che aggiorna ai nuovi sistemi digitali la disciplina di alcune attività della presidenza del Consiglio già regolate dal Dpcm del 6 agosto 2014 - che per questo viene abrogato - sottoscritto dall'allora premier Matteo Renzi. Tutte le polemiche divampate sui social sono state innescate da tre parole contenute nel titolo del provvedimento, "esercizio dei poteri speciali", che sono quelli indicati dal decreto legge numero 21 del 15 marzo 2012 approvato dal Governo di Mario Monti e prima ancora in una legge del 1994.

Per chi non ha ancora imparato o non ha voglia di comprendere le norme attualmente in vigore nel proprio Paese, provvediamo a rinfrescare la memoria e spiegare che quel decreto legge si riferiva a quella che comunemente noi siamo abituati a chiamare "Golden share", ovvero gli strumenti che il Governo deve utilizzare per la tutela e la difesa delle infrastrutture materiali e immateriali cosiddette strategiche per evitare che finiscano nelle mani di Paesi stranieri. Il decreto legge approvato dal Governo Renzi era stato sollecitato dalla necessità di adeguare la normativa italiana a quella comunitaria anche in seguito a una procedura di infrazione con la quale era stata bocciata la condotta italiana per aver abusato del potere di controllo nelle società operanti nel settore della difesa, delle fonti di energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni e di altri servizi pubblici. Dal decreto legge è derivato, quindi, il Dpcm di Renzi, che non era altro che un regolamento di attuazione teso ovviamente a spiegare che i "poteri speciali" devono essere utilizzati, esclusivamente, per tutelare legittimamente degli interessi comuni come l'ordine pubblico, la sanità pubblica, la sicurezza pubblica e la difesa e altri settori che riguardano l'approvvigionamento energetico, l'erogazione dei servizi pubblici, la sicurezza degli

impianti e delle reti dei servizi pubblici essenziali.

Basterebbe, quindi, un po' di impegno da parte di tutti noi ma soprattutto la volontà di capire se quello che leggiamo sia vero o falso, per evitare di fare commenti approssimativi, imprecisi e viziati da pregiudizi costruiti ad arte e veicolati sul web con la stessa superficialità e malafede con la quale le notizie si scrivono e si leggono. Tutti ovviamente in questo caso sono pronti ad attaccare il premier dimissionario Mario Draghi senza nemmeno curarsi che la firma posta in calce al Dpcm è quella dal sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli.

Per smontare tutte le fake news che sono state create ad arte attorno a questo provvedimento, basterebbe dedicare un po' di tempo per leggere non solo il titolo, ma anche una parte del contenuto. Il testo, pur essendo incomprendibile ai più, contiene decine di richiami a norme già presenti nel nostro ordinamento da parecchi anni, che già di per sé spiegano come si tratti soltanto di un aggiornamento amministrativo per semplificare i procedimenti e l'attuazione di provvedimenti in un sistema sempre più digitalizzato. La malafede di quanti sono intenzionati a carpire la buona fede dei cittadini si smentisce anche leggendo l'articolo 3 del Dpcm, nel quale è designato il Gruppo di coordinamento con compiti di attuazione, già istituito dal Governo Renzi e regolamentato dal Dpcm 18 dicembre 2020, numero 179, del Governo di Giuseppe Conte. Tale gruppo di coordinamento sarebbe presieduto dal "Segretario generale" che attualmente è il presidente di sezione del Consiglio di Stato, Roberto Chieppa, scelto e nominato da Conte nel 2018, il quale ha gli stessi poteri che avrà successivamente all'entrata in vigore di questo Dpcm.

Il Gruppo è composto, inoltre, "dai responsabili degli Uffici dei Ministeri" e "dai responsabili designati dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale," dal Consigliere militare del presidente del Consiglio dei ministri, il Consigliere diplomatico del presidente del Consiglio dei ministri e altre importanti figure. Si comprendono sicuramente i fini per cui questa notizia sia stata lanciata nel bel mezzo della campagna elettorale, ma certamente non giova alla maggior parte del mondo politico e dei partiti che sono in competizione. Del resto, sarà il nuovo Governo e in particolare il presidente del Consiglio che sarà nominato dopo il 25 settembre a decidere chi dovrà guidare il Gruppo di coordinamento. Per questo, diciamo che sarebbe ora di smetterla con le diatribe e soprattutto con la cattiva informazione, che non fa altro che nuocere al nostro Paese.

## Risparmio energetico: il piano Ue

di CLAUDIO BELLUMORI

**“C”** è l'orizzonte a breve, con l'inverno da affrontare. Poi c'è il medio periodo, con la necessità di attrezzarci con un piano per non trovarci mai più in questa situazione”.

Annalisa Sassi, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, in un'intervista al Corriere della Sera parla

della questione del caro bollette, segnalando che le soluzioni come aumentare l'estrazione del gas nei sistemi già presenti e girare "3-4 miliardi di metri cubi di metano così estratti alle imprese energivore a prezzi calmierati", oltre a fornire energia prodotta dalle rinnovabili "a costi diciamo intorno ai 120 euro a megawattora", sono decisamente strade percorribili. Ma c'è un però: "Quanto tempo serve perché tutto ciò diventi realtà?"

Una domanda non casuale, che peraltro si incastra nel puzzle del Piano sul risparmio energetico formulato dall'Unione europea. La proposta della Commissione Ue, come evidenziato in una bozza, parlerebbe di una diminuzione obbligatoria dei consumi di elettricità sulla scorta di un traguardo mensile. Ai vari Stati, a onor del vero, verrebbe lasciata la discrezionalità di segnalare quando realizzare il taglio. Nello specifico, il target obbligatorio dovrebbe scaturire dalla "selezione di una media di 3-4 ore di picco" individuate per ogni giorno ferialo. Nella bozza, inoltre, si è parlato pure di un limite obbligatorio ai ricavi degli operatori che producono energia diversa dal gas. Un limite che, in pratica, si applicherebbe ai ricavi megawatt/ora di elettricità prodotta. Allo stesso tempo, il surplus dei ricavi legati dall'applicazione del cap dovrebbe essere girato a imprese e cittadini che sono esposti "a prezzi elevati dell'energia elettrica". Gli Stati, a quel punto, dovranno stabilire le misure di redistribuzione più consona.

Tra le altre cose, c'è in previsione l'obbligo di incoraggiare i contratti di acquisto a lungo termine (contratti tra grandi consumatori e produttori di energia, che stabiliscono, per esempio, i termini commerciali e operativi della transazione, e sono molto interessanti per quelle aziende che intendono cautelarsi dalle fluttuazioni del prezzo dell'energia), in modo da far circolare liquidità nel mercato delle fonti rinnovabili. Ciascun Paese avrà la possibilità di una condivisione dell'extra-gettito e dell'estensione alle Pmi dei prezzi regolati. Gli Stati, in più, potrebbero essere obbligati a inserire per l'industria fossile un contributo di solidarietà temporaneo ed eccezionale "sulla base dell'utile imponibile realizzato nell'anno fiscale 2022". È atteso, quindi, l'ok della Commissione al pacchetto delle misure. Da capire, infine, se all'interno del novero delle proposte ci sarà pure quella relativa al tetto sul prezzo del gas russo.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI



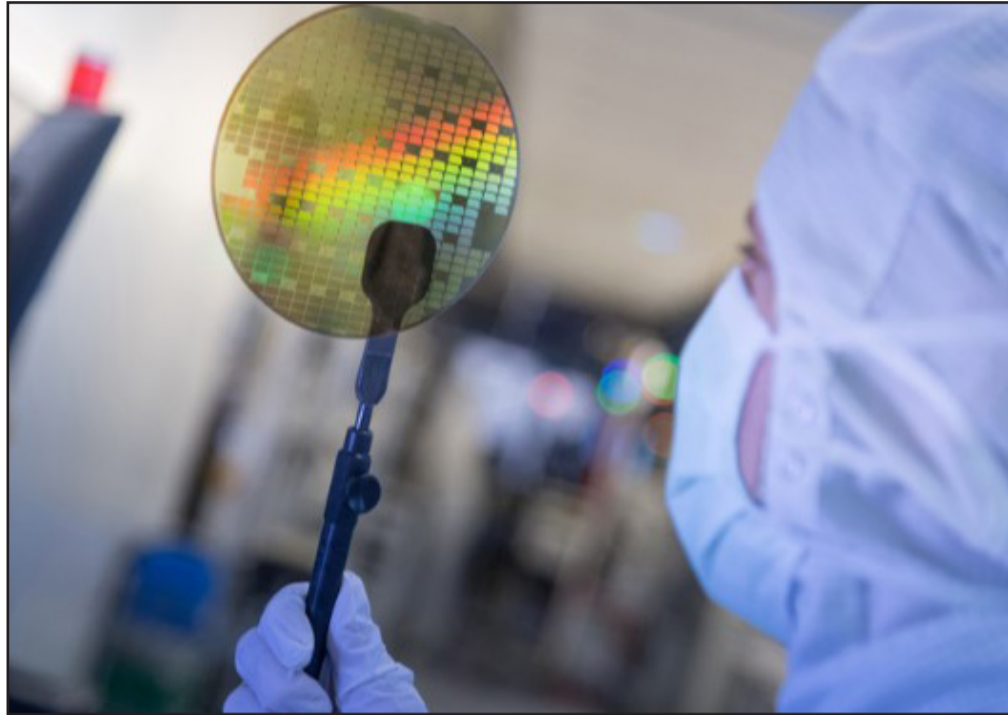
# Gli Usa verso l'indipendenza tecnologica

**N**uovo atto della guerra "ibrida" tra Washington e Pechino in corso ormai da anni. Il Chips and Science Act promosso dall'Amministrazione del presidente Joe Biden è decisamente ambizioso e i suoi obiettivi chiarissimi: vengono stanziati più di cinquantadue miliardi di dollari per i prossimi cinque anni per finanziare la ricerca e la produzione interna di intelligenza artificiale e componenti tecnologiche, in maniera tale da poter rendere gli Stati Uniti autonomi e non più dipendenti dai produttori asiatici.

Sembra siano stati riservati altri cinquecento milioni di dollari per l'istituzione di un Fondo internazionale per la sicurezza e l'innovazione tecnologica. In altre parole, se un tempo Washington importava dall'Asia - Cina inclusa - la quasi totalità dei chip utilizzati per la produzione di apparecchiature elettroniche e tecnologiche, oggi la crisi geopolitica in atto e la nuova divisione del mondo in due blocchi contrapposti esige un ripensamento delle proprie politiche di approvvigionamento: sul piano energetico, alimentare e anche tecnologico. Il provvedimento varato dalla Casa Bianca va esattamente in questa direzione. Inoltre, con la Cina decisa a contendere agli Usa il posto di prima potenza mondiale, Washington deve necessariamente correre ai ripari per difendere il suo storico e consolidato primato.

A scuotere la Casa Bianca sarebbe stata un'analisi di Foreign Affairs, in cui si sottolinea la necessità, per l'America, di sforzarsi e approfondire più energie e soldi per conseguire la piena autosufficienza sotto l'aspetto tecnologico. La tecnologia, infatti, è ormai centrale nelle nostre vite e non solo: la tecnologia è diventata la spina dorsale delle nazioni ed è alla base anche di qualunque politica seria sulla difesa, l'economia, l'energia e le comunicazioni. Ne consegue che, in futuro, l'autosufficienza tecnologica sarà una garanzia di sicurezza nazionale e di libertà d'azione in termini geopoliti-

di GABRIELE MINOTTI



ci: sarà essenziale essere indipendenti per non essere soggetti al ricatto di altri produttori potenzialmente ostili.

In più, chi controllerà simili produzioni, di fatto, avrà in mano il destino del mondo e potrà giocare un ruolo centrale e addirittura dominante negli equilibri geopolitici. Alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale la Cina si sta già preparando da lungo tempo: da molto prima che gli Stati Uniti iniziassero a muovere i primi passi in questo senso. Anzi, è probabile che la "via cinese all'egemonia globale" passi proprio dalla tecnologia più che dalle armi, consapevole com'è Pechino di non poter produrre armi qualitativamente superiori a quelle di Washington e di non poter eguagliare la spesa militare a stelle e strisce.

A questo proposito, basterebbe pen-

sare che il rapporto della National Security Commission on Artificial Intelligence dello scorso anno, col quale si è sollecitata la Casa Bianca a prendere provvedimenti e ad avere un approccio globale sulla questione dell'intelligenza artificiale, è arrivato a distanza di quattro anni dalla messa a punto della strategia da parte del governo cinese, che ha deciso di fare della tecnologia la punta di diamante della sua produzione interna. Per questo è da anni che Pechino investe massicciamente - miliardi e miliardi, per la precisione - in questo settore. Inoltre, la Cina - grazie al dumping e alla prassi di esportare merci sottocosto in tutto il mondo - esercita una maggior attrattiva sul mercato globale e per questo si candida a diventare la principale esportatrice di beni tecnologici del futuro.

Per gli Usa sarà difficile colmare un gap così sostanzioso. Difficile, ma non impossibile, chiaramente. Lo svantaggio americano sotto questo punto di vista deriva dall'aver sottovalutato per troppo tempo l'importanza di questo settore, con la conseguenza che l'high tech ha finito per passare in secondo piano rispetto alle altre priorità nazionali: difesa in primis, che però in futuro sarà a sua volta strettamente dipendente dalla tecnologia, che avrebbe dovuto essere un valore aggiunto sin dal principio. Gli Usa, insomma, dovranno faticare parecchio per scalzare la Cina sul piano dello sviluppo tecnologico. Almeno se l'obiettivo deve essere raggiunto nel breve periodo.

Per recuperare il divario, secondo Foreign Affairs, non basterà un programma d'investimento come quello appena adottato dalla Casa Bianca: bisognerà andare oltre e investire anche su settori quali le biotecnologie, l'informatica, la quantistica e l'energia, sui quali è imprescindibile avere pieno dominio, se si vuole mantenere lo status di superpotenza e di prima potenza mondiale. Per farlo sarà necessario avvalersi anche della collaborazione degli altri Paesi occidentali, il cui sforzo congiunto potrebbe accelerare significativamente i tempi e tornare a vantaggio di tutti gli Stati coinvolti, e non solo degli Usa.

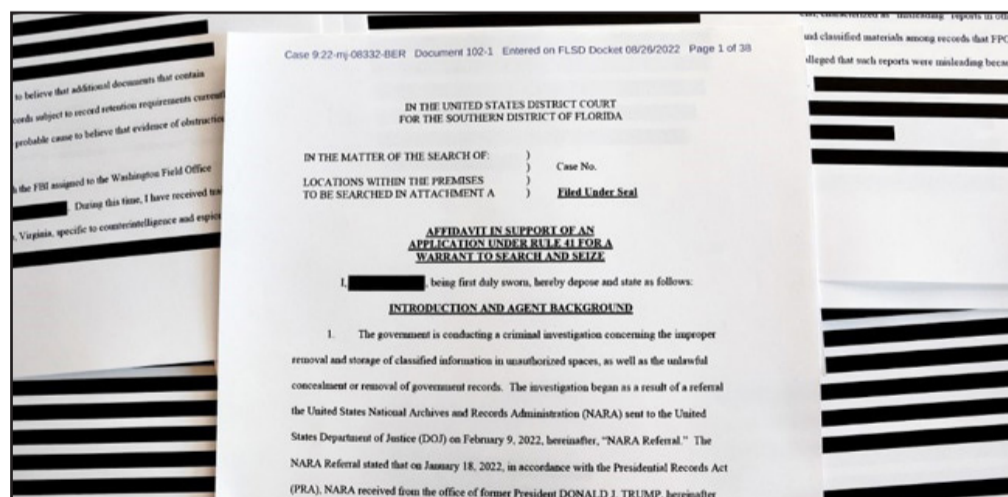
Piccolo monito anche per noi europei: giustamente ci spendiamo per conseguire l'obiettivo dell'autosufficienza energetica, ma non ha senso rendersi indipendenti dal gas russo se poi, in un futuro non troppo lontano, potremmo subire ricatti anche dai cinesi, che potrebbero vincolare le forniture tecnologiche al nostro silenzio rispetto ad altre crisi geopolitiche che potrebbero deflagrare - Taiwan prima fra tutte - o al ritiro da parte nostra dei dazi antidumping o di altri provvedimenti che potrebbero essere adottati per cercare di mitigare l'impatto sui nostri mercati della concorrenza sleale da parte di Pechino. Bruxelles mediti attentamente.

## I segreti di Donald Trump o quelli di Pulcinella?

**N**on è cosa straordinaria. Anzi, sovente è prassi che i leader di uno di Stato, compulsivamente e con curiosità, "attingano" ai "segreti di Stato". Ma in alcuni casi, per esempio nel momento in cui questi "Presidenti" perdono il proprio ruolo, gli viene fatta pagare cara la loro "curiosità", magari per annientarli politicamente. L'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in qualche modo uno degli attori della commedia politica, con tendenze tragicomiche, che va dalla goliardica occupazione di Capitol Hill all'accusa di essere un attentatore alla sicurezza degli Stati Uniti, è da tempo nel mirino della giustizia statunitense, sempre più penetrante nella sua sfera personale. È notizia appurata che quando Trump dovette andarsene dalla Casa Bianca, portò con sé, come "souvenir", molti carteggi segreti che andarono a costituire una serie di archivi sistemati nella sua faraonica residenza di Mar-a-Lago in Florida. I servizi di sicurezza Usa ritengono che questa ubicazione non strategicamente protetta, dove sono conservati questi fascicoli, potrebbe mettere in pericolo la sicurezza nazionale. Ad agosto, la giustizia statunitense aveva rilasciato un mandato di perquisizione per Mar-a-Lago, dove l'Fbi sequestrò numerosi documenti: tra questi, molti sono stati classificati ultra-riservati.

Così, il Washington Post, nell'edizione del 7 settembre, scrive che tra i documenti sequestrati l'8 agosto dalla polizia federale nella residenza di Trump a Mar-a-Lago c'è un appunto dove vengono descritte le capacità militari, anche nucleari, di uno Stato straniero. Nell'articolo non viene specificato il nome del Paese, né l'eventuale grado di "affidabilità": se canaglia o leale/servo. A oggi, si

di FABIO MARCO FABBRI



ha una informazione molto incompleta sul contenuto dei documenti, che però ha spalancato la strada a incommensurabili speculazioni tra tuttologi seriali, politici e opinionisti. Tuttavia, ci sono schiacciati certezze sul reato che avrebbe commesso l'ex presidente. Infatti, Trump avrebbe tenuto, senza nessuna autorità, per un anno e mezzo nella sua residenza, documenti estremamente sensibili.

Alcuni documenti rinvenuti durante la perquisizione sono stati classificati come "Hcs", categoria che coinvolge risorse umane dell'intelligence, come agenti speciali (007) o talpe infiltrati in governi nemici - ma anche amici - o nei numerosi contesti ostili: come ambiti diplomatici, militari, economici o strategici. Inoltre, gli viene anche addebitato di essere stato sprovveduto nel commettere questa appropriazione indebita, per

non avere osservate le rigide condizioni di sicurezza e conservazione previste in questi casi. Infatti, come regola, i carteggi che riportano la dicitura "classificato/Ts/Sic", possono essere consultati solo in una struttura federale predisposta. L'eventuale deterioramento della sicurezza dello Stato è al momento poco valutabile, in quanto non risulta possibile conoscere, con esattezza, l'identità di chi in questi diciotto mesi ha avuto la possibilità di consultare questi documenti e, soprattutto, per quale motivo.

Dopo il sequestro dei documenti - l'8 agosto - l'Fbi ha rimarcato che i carteggi segreti sono stati trovati caoticamente disposti e mischiati con foto e giornali comuni, denotando una pericolosa precarietà nella custodia. Oltre ai fascicoli i servizi di sicurezza hanno, trovato 48 file vuoti, siglati come "informazioni

riservate". Il Washington Post ha scritto che gli inquirenti si sono imbattuti in appunti con accesso estremamente limitato, a tal punto che anche alcuni alti funzionari dell'attuale apparato di sicurezza dell'Amministrazione di Joe Biden non sono autorizzati a consultarli. Già l'anno scorso il sistema di "Archiviazione nazionale", supportato dal ministero della Giustizia, aveva cercato di ricostruire la consistenza dei fascicoli scomparsi, ma si erano bloccati sulla ostinata reticenza di Trump. Solo a gennaio 2022, l'ex presidente ha consegnato 184 fascicoli. Poi, a giugno, i suoi legali ne hanno resi altri 38. Ma l'Fbi, informata da una talpa interna alla residenza, ha preteso la consegna di un altro centinaio di carteggi, mai consegnati da Trump, ma poi sequestrati nel blitz dell'8 agosto. Pare che in totale i documenti/souvenir "requisiti" da The Donald siano stati circa trecento.

Comunque, l'ex presidente Usa è sotto inchiesta per potenziale violazione dell'Espionage Act; nonostante ciò, tutta la procedura rischia di paralizzare le indagini dell'Fbi a causa del recentissimo ottenimento, da parte di Trump, della nomina di un arbitro con funzione di giudice. Sicuramente la questione è interessante e allettante, ma nella globalizzazione dell'informazione, dove "agli addetti ai lavori" sono generalmente note le potenzialità offensive di tutti gli Stati, come anche la presenza ovunque degli articolati servizi segreti come Cia, Mossad, Fsb russi, Mukhabarat egiziani, Vevak iraniani, Al-Mukhabarat al-'Amma sauditi, non è improbabile che magari, a indagine conclusa, e completato il processo di discredito di Trump, questi "segreti", già a molti noti, siano simili a quelli di "Pulcinella".



# I rischi per la produzione del Parmigiano

**L**atte, pane e non solo. Il caro-prezzi potrebbe creare seri contraccolpi al Parmigiano Reggiano. Secondo l'allarme lanciato da Roberto Gelfi, presidente della sezione lattiero-casearia di Confagricoltura Emilia-Romagna, "si rischia di non produrre i quantitativi di latte richiesti" per la trasformazione in formaggio del noto prodotto italiano, famoso in tutto il mondo. Infatti, "a causa dei rincari l'allevatore potrebbe decidere di ridurre il numero di capi e, di conseguenza, la produzione complessiva di latte".

In un quadro più ampio, per Confagricoltura Emilia-Romagna i costi di produzione del latte per il Parmigiano Reggiano hanno subito un balzo del 40-50 per cento in più. Stesso dicasi per quelli legati alla sua trasformazione (+35-45 per cento). L'altra cosa che teme Gelfi è "il serio rischio che le aziende zootecniche non possiedano abbastanza liquidità per sostenere siffatti aumenti. E che quindi scelgano di vendere subito parte del latte crudo sul mercato spot, destinandolo ad altri usi alimentari e non alla trasformazione in Parmigiano Reggiano".

I numeri snocciolati vertono pure sulla spesa per l'energia elettrica nelle stalle del circuito di produzione della Dop, passata da 24 a 76 euro per capo nel periodo 2021-2022, il gasolio agricolo da 15 a 35 euro a capo e l'erba medica per l'alimentazione del bestiame da 56 a 96 euro a capo. Il presidente di Confagricoltura Emilia-Romagna, Marcello Bonvicini, aggiunge: "Il prezzo del latte crudo alla stalla è sottostimato da decenni e adesso, con l'incasso di un mese, l'allevatore ripaga a malapena il mangime e il carburante, ma restano fuori tutte le

di MIMMO FORNARI



altre spese. Poi non si capisce perché permanga una sostanziale differenza tra le quotazioni stabilite negli accordi quadro - attualmente sui 60 centesimi circa al litro, Iva inclusa - e quelle del libero mercato che si attestano ben al di sopra, a 70 centesimi circa al litro, Iva inclusa. Ovvio che sopravvivere a questa dura crisi diventa impossibile, soprattutto per coloro che sono vincolati da un prezzo fisso concordato".

Ma non finisce qui. Infatti, con la ca-

duta del crollo della produzione nazionale di olive le famiglie potrebbero dire addio a quasi una bottiglia su tre di olio extravergina made in Italy, mentre l'esplosione dei costi "mette in ginocchio le aziende agricole e con l'inflazione generata dal conflitto in Ucraina volano sugli scaffali i prezzi al dettaglio". Così nel report "2022, la guerra dell'olio Made in Italy" di Coldiretti e Unaprol. A pesare sulla produzione nazionale, con un calo stimato del -30 per cento, è sta-

ta una siccità devastante mai vista negli ultimi 70 anni che ha messo in stress idrico gli uliveti, danneggiando prima la fioritura e poi le gemme, soprattutto in quelle zone dove non si è potuto intervenire con le irrigazioni di soccorso per dissetare e rinfrescare le piante. Ma diverse aziende hanno deciso di non intervenire per gli elevati costi di carburante, elettricità, service e prodotti di supporto alla nutrizione dei terreni. Salva la qualità, con l'Italia che può vantare il più ricco patrimonio di varietà di olii a livello mondiale".

Non solo. Come indicato da Coldiretti e Unaprol, "von l'esplosione dei costi aumentati in media del 50 per cento nelle aziende olivicole quasi 1 su 10 (9 per cento) lavora in perdita ed è a rischio di chiusura, secondo dati Crea. A pesare, in particolare, i rincari diretti e indiretti determinati dall'energia che vanno dal +170 per cento dei concimi al +129 per cento per il gasolio nelle campagne mentre il vetro costa oltre il 30 per cento in più rispetto allo scorso anno, ma si registra anche un incremento del 35 per cento per le etichette, del 45 per cento per il cartone, del 60 per cento per i barattoli di banda stagnata, fino ad arrivare al 70 per cento per la plastica.

"Occorre intervenire per salvare un patrimonio unico del Paese con 250 milioni di piante che tutelano l'ambiente e la biodiversità ma anche un sistema economico che vale oltre 3 miliardi di euro grazie al lavoro di un sistema di 400mila imprese tra aziende agricole, frantoi e industrie di trasformazione che producono un alimento importante per la salute che non deve mancare dalle tavole degli italiani" afferma il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.